

PUGLIA PREROMANICA DAL V SECOLO AGLI INIZI DELL'XI

a cura di
Gioia Bertelli

con contributi di
Gioia Bertelli e Marina Falla Castelfranchi

e interventi di
Paul Arthur, Brunella Bruno, Manuela De Giorgi,
Anna Di Summa, Giorgia Lepore



EDIPUGLIA

Jaca Book

Pagine precedenti:

258-260. *Specchia Preti, chiesa di S. Eufemia: esterno, zona absidale; facciata, capitello della bifora; veduta dell'interno con le arcate aggiunte in una seconda fase.*

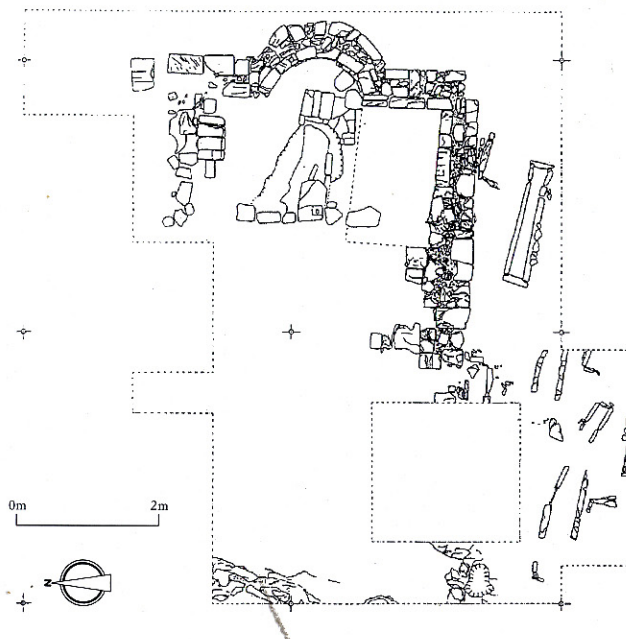
261. *Giuggianello, casale Quattro Macine, chiesa bizantina: pianta (da Arthur et alii 1996).*

LA CHIESA BIZANTINA A GIUGGIANELLO, CASALE QUATTRO MACINE

La chiesa bizantina, di cui non si conosce l'intitolazione originaria, è venuta alla luce durante le campagne di scavo condotte nella prima metà degli anni '90 dall'Università di Lecce (Arthur, Albarella, Bruno, King 1996) sul sito del casale medievale abbandonato di Quattro Macine (Giuggianello, Lecce), nell'entroterra di Otranto. Il casale, che si estende su un dosso a più di 100 m sul livello del mare, è attestato dalle fonti documentarie a partire dagli inizi del XIII secolo, quando l'imperatore Federico II, nel rinnovare (1219) i privilegi della Chiesa otrantina, retta dall'arcivescovo Tancredi degli Annibaldi, concesse *Casale Quattormacine cum tenimentis S. Giorgi de Perse*, ed altri casali limitrofi (Maggiulli 1893).

Fino agli inizi del XV secolo il casale *Quattormacinarum* era ancora menzionato tra i possedimenti della chiesa otrantina, come si legge nel documento sottoscritto da re Ladislao d'Angiò del 12 ottobre del 1400, in cui risulta elencato tra i casali che, a causa delle varie guerre che avevano funestato la Terra d'Otranto ... *in totum destructa et exabitata* ..., e per i quali la chiesa di Otranto era esentata dal pagamento delle tasse (Maggiulli 1893). Il centro non venne risparmiato dalle scorrerie turche all'indomani della presa di Otranto nel 1480, il che suggerisce che le devastazioni di età angioina non avevano portato al definitivo abbandono dell'insediamento. Nella Sacra Visita del 1538-1540, riguardo al casale di Quattro Macine, si menziona la distruzione della chiesa intitolata alla Vergine ad opera dei Turchi. Nel documento, scritto solo sessant'anni dopo la presa di Otranto, Quattro Macine sembra uno dei pochi villaggi dell'entroterra otrantino ad essere oggetto delle "attenzioni" delle armate turche; la chiesa citata, intitolata alla Vergine, tra l'altro, potrebbe riferirsi ad un secondo edificio rinvenuto durante gli scavi, probabilmente costruito nel XII secolo.

La chiesa di età bizantina è composta da un'aula rettangolare che termina con un'abside semicircolare con orientamento nord-est/sud-ovest, fondata direttamente sulla roccia naturale; purtroppo, la parte occidentale non è ben preservata a causa dei lavori agricoli; per tale motivo non è possibile realizzare un preciso calcolo della superficie interna che, comunque, non doveva superare i 35 m². L'edificio si conserva, in altezza, per due soli filari in blocchi squadrati di pietra calcarea locale posti a doppio paramento con insacco interno. L'assenza, negli strati di crollo dell'edificio, di altri blocchi squadrati simili a quelli dei primi filari potrebbe suggerire che il resto dell'alzato fosse costituito da materiale più eterogeneo (blocchi di calcare più piccoli ed informi, frammenti di laterizi, il tutto legato da un impasto a base di malta e terra rossa o "bolo"), o che i blocchi recuperati siano stati reimpiegati altrove.



I dati emersi durante lo scavo della chiesa bizantina mostrano due fasi archeologiche ben distinte: la prima, relativa all'edificio più antico, da collocare nel X-XI secolo, e una seconda con una sua ricostruzione nel tardo XIII secolo. L'edificio sembra essere stato realizzato per conservare le spoglie di un individuo, morto intorno ai 30-35 anni, sepolto in posizione privilegiata davanti all'altare.

Fin dalla sua costruzione le pareti interne della chiesa, il cui piano pavimentale sembra essere stato composto da terra battuta, erano ricoperte da una ricca serie di affreschi, intenzionalmente rimossi dalle pareti durante la sua ricostruzione. I motivi decorativi, finora identificati, indicano che il programma iconografico della prima fase era polarizzato intorno alla raffigurazione di una serie di santi, di cui sono stati rinvenuti numerosi frammenti riconducibili ad elementi caratterizzanti come le aureole e parti di iscrizioni in greco.

Il principale elemento dell'edificio è costituito dall'altare posto sulla tomba, di forma sostanzialmente quadrata, che sembra essere stato costruito nella prima fase e risistemato durante la seconda. La parte superiore, sfortunatamente, è stata troncata dai lavori agricoli, mentre la parte superstite è formata da due filari di blocchi calcarei, accuratamente squadrati con tracce di intonacatura. Ai piedi e sotto l'altare è posizionata la tomba, che doveva contenere i resti di un personaggio di spicco in ambito locale; questa risulta inserita in un taglio nella roccia ed è composta da una lastra tombale di copertura posta in orizzontale, poggiata su lastre laterali verticali.

Nel corso del XIII secolo la chiesa venne ristrutturata, con la ricostruzione dei muri perimetrali e con l'inserimen-

to, all'interno, di una fila di sei blocchi calcarei posti come barriera tra il santuario e la navata messi in relazione con la presenza di un *templon* che delimita un santuario di piccole dimensioni, circa 10 m²; tre blocchi presentano elementi interessanti per comprendere la funzione della barriera: il primo, posto al centro della fila e in corrispondenza dell'altare, presenta un foro di forma rettangolare che si ipotizza possa essere stato l'alloggio per uno stipite di un cancelletto; un altro blocco reca, incisi, tre "nodi di Salomone", alcune lettere ed altri graffiti non identificati. Il rinvenimento di un blocco, con tracce di intonaco dipinto, lascia ipotizzare che la barriera, nel lato rivolto verso la navata, fosse affrescata.

Lungo il muro settentrionale della chiesa, nel perimetro interno del santuario, si è rinvenuta una struttura composta di quattro blocchi posti l'uno accanto l'altro, la cui superficie è stata danneggiata dall'aratura. Essa è probabilmente da riferirsi ai resti di una mensa (altare secondario o *prothesis*) composta da un basamento in pietra e da una sovrastruttura, ormai scomparsa e probabilmente lignea, in cui erano custoditi gli strumenti liturgici. Tale ipotesi è avvalorata dal rinvenimento ai suoi piedi di vari oggetti chiaramente legati alla liturgia, come due cucchiaini, uno realizzato in una lega di argento e decorato, ed un secondo in ferro, una piccola lancia in ferro oltre ad un elevato numero di frammenti di vetro. Il cucchiaino in lega di argento è decorato su entrambe le superfici. Su quella interna sono raffigurati due pesci contrapposti, legati da un filo di perle che esce dalle bocche. L'esterno è decorato con un albero, a foglie cuoriformi, che occupa la parte mediana, separando due animali fantastici, un grifone ed un felino resi di profilo, posti simmetricamente su ciascun lato. Il cucchiaino e la lancia ricoprono un ruolo molto importante nel rito bizantino: infatti agli inizi della liturgia si celebra la *prothesis* o *proskomide*, che consiste nella preparazione dei doni eucaristici, posti sulla mensa delle offerte, situata nella parte sinistra del santuario. Il coltello, a forma di lancia, serve per tagliare il pane che sarà consacrato e distribuito ai fedeli con un piccolo cucchiaino durante la comunione (Galvaris 1970). La decorazione del cucchiaino, inoltre, se da un lato riveste solo un puro significato decorativo per il suo uso come strumento liturgico, dall'altro assume anche un valore simbolico; nel mondo orientale, infatti, l'albero frondoso, che è la raffigurazione della vita, congiunge il cielo con la terra, mentre il tema del leone e del grifo affrontati e divisi da una pianta simboleggiano la Resurrezione o l'Ascensione; a questi motivi va aggiunto anche il pesce, che appartiene alla più antica simbologia cristiana. Nella chiesa bizantina di Quattro Macine, per la prima volta (Taft 1996), gli oggetti liturgici sono stati ritrovati dinanzi alla mensa dove erano, presumibilmente, riposti. Tale dato potrebbe forse avvalorare l'ipotesi, ancora da valutare appieno, che la chiesa ed il suo corredo liturgico siano stati abbandonati in maniera repentina.

Nella seconda fase costruttiva, risalente al tardo XIII secolo, l'aula rettangolare absidata venne divisa in due zone ben distinte: l'area del santuario delimitata da una barriera

con zoccolatura in pietra ed un altare al centro e l'aula; venne anche realizzato un piano pavimentale più consistente. La decorazione pittorica della prima fase, ormai completamente crollata e sepolta sotto il nuovo pavimento, fu sostituita con nuovi affreschi. L'edificio, stando alla quantità di embrici rinvenuti durante le operazioni di scavo, aveva, almeno nella seconda fase, una copertura in laterizio.

Intorno alla chiesa si articola una piccola area cimiteriale; le tombe sono principalmente costruite con blocchi posti verticalmente e lastroni di copertura, di cui uno presenta lungo i lati semplici croci incise ed altri graffiti. Una sepoltura ha restituito lo scheletro di una giovanetta di dodici anni con due bambini e oggetti di ornamento personale: due orecchini in argento a semplice anello con chiusura a gancio, con tre globetti, e un pendaglio globulare, che trovano vari confronti con manufatti rinvenuti in molti siti di età medievale del Salento databili alla metà del Trecento.

L'abbandono dell'edificio si può probabilmente collocare nel fenomeno più generale di spopolamento del casale durante il XIV secolo, vista la rarità di reperti rinvenuti nell'area, forse dopo il 1301-1307, data in cui fu battuta una moneta di Filippo di Savoia, trovata in superficie. Alcuni reperti, ancora in corso di studio e provenienti da altre aree di scavo, nonché la Sacra Visita della prima metà del XVI secolo suggeriscono, comunque, che l'abbandono definitivo vada posto piuttosto verso la seconda metà del secolo. Una parte del materiale da costruzione dell'edificio è stata riutilizzata per altre strutture; alcuni elementi architettonici sono stati impiegati per la costruzione dei muretti a secco limitrofi al fondo, mentre altri blocchi calcarei provenienti dalla struttura muraria sono stati utilizzati per la costruzione della masseria Quattro Macine intorno al XV secolo.

(B.B.)

LA CHIESA DI S. PIETRO A GIULIANO DEL CAPO

Il modesto edificio, oggi privo di copertura, sorge presso l'abitato di Giuliano di Lecce, frazione di Castrignano del Capo. La letteratura critica che lo riguarda è piuttosto scarna. Gli stessi studiosi locali, a cominciare da De Giorgi alla fine dell'Ottocento, gli hanno dedicato poche righe, e solo a partire dagli anni '60 del secolo scorso iniziò a suscitare più ampi studi, come quello di Prandi (1961), seguito, trent'anni dopo, dalle indagini archeologiche di E. Lippolis (1990); i risultati di ambedue le ricerche non sono però del tutto condivisibili.

La dedica a san Pietro potrebbe essere quella originaria in quanto il culto dell'apostolo, assai vivo nella Terra d'Otranto, riprese quota in età bizantina, soprattutto nella seconda metà del X secolo, in coincidenza con l'istituzione del catapanato d'Italia nel 970 ca. – per esempio la chiesa